

Oggi e domani a Siena ed a Pisa grande convegno internazionale sul ruolo di questa lingua

Il latino scopercchiò la Cina

E fece anche conoscere l'Europa all'Estremo Oriente

DI CESARE MAFFI

eri e oggi a Siena, domani e giovedì a Pisa, si celebra un insolito convegno, curioso fin nel titolo. Difatti, suona ufficialmente così: «*Global Latin II. Latin as a vector of cultural exchange between Europe and Asia*». A promuoverlo è il Centro interuniversitario di studi comparati «I Deug-Su», presso l'Università di Siena. L'evento è dedicato al latino come lingua di scambio intellettuale e scientifico fra Europa ed Estremo Oriente nei secoli XIII-XVIII.

Esperti provenienti da svariati Paesi, quali Cina, Giappone, Corea, Israele, Australia, Stati Uniti, espongono le novità della ricerca sulla documentazione latina che per secoli rappresentò il più intenso strumento di dialogo intellettuale e scientifico fra la civiltà europea e le civiltà dell'Asia orientale. La biblioteca digitale «*Eurasian Latin Archive*» raccoglie le fonti in latino, latino-cinese e latino-giapponese. Sono stati pubblicati documenti su evangelizzazione e persecuzioni antiscrittiane nella Corea del diciannovesimo secolo.

Come rilevano i curatori, lo scambio sviluppato fra Asia orientale ed Europa alle soglie dell'età moderna ha prodotto un incremento ineguagliato di conoscenze la cui portata è stata finora sottovalutata, anche per la difficoltà di accesso alle fonti. Attraverso i gesuiti giunsero in Cina e Giappone, resi accessibili in traduzioni cinesi, giapponesi o latine, centinaia di trattati greci e latini di geometria, matematica, botanica, idraulica, meccanica, astronomia (incluso Galileo). Di converso arrivarono in Europa, spesso in

testi latini, le prime informazioni attendibili su cultura cinese, morale confuciana, storia dei Tartari, fauna e flora locali, dando origine alla sinologia europea.

Nulla da dire su temi come l'originalità del convegno, l'ampia presenza di studiosi, la loro provenienza diremmo planetaria. Tuttavia una riserva va compiuta: il ricorso all'inglese nella presentazione del programma. È vero che oggi l'inglese è la lingua di comunicazione più diffusa; non va però dimenticato che il suo ruolo venne svolto, per molti secoli, dal latino, prima classico, poi medievale (parlato per un millennio almeno), infine moderno, come idioma del mondo colto. La nomenclatura di **Carlo Linneo**, per animali, piante e minerali, è in latino. Avrebbe avuto un senso presentare il convegno, oltre che in inglese e in traduzione italiana, altresì in latino, tenuto conto della funzione svolta da tale lingua nei rapporti con l'Oriente.

La differenza essenziale fra le due lingue di comunicazione è d'altra parte facilmente accessibile. Parlare in inglese è divenuto fenomeno diffuso, specie per l'espansione del mondo statunitense e naturalmente per l'insegnamento scolastico. Parlare in latino oggi è quasi impossibile. L'insegnamento è stato passo dopo passo sradicato, riducendo la stesura di testi in latino e azzerando i colloqui nell'antica lingua di Cicerone, sia pure adattata. Addirittura il ministero vietò la traduzione dal greco in latino del testo greco presentato alla maturità.

La Chiesa cattolica ha progressivamente inferto duri colpi alla conoscenza medesima del latino, pur essen-

do stesi in tale lingua moltissimi testi indispensabili per la religione. L'ultima apparizione del latino in maniera diffusa si ebbe al concilio Vaticano II, con l'eccezione di qualche presule orientale avvezzo al francese ma non al latino. Poi, lentamente, il latino venne ridotto al solo ambito giuridico, tenuto conto che ancor oggi il testo latino nei codici di diritto canonico fa testo, perché a esso devono riferirsi le traduzioni. Negli stessi sinodi i gruppi linguistici latini si contrassero fino alla sparizione. Oggi molti sacerdoti si accontentano alla Chiesa senza conoscere il latino (e lasciamo stare il greco e ancor più l'ebraico).

I tentativi, pur operati, di rendere il latino lingua parlata hanno rivelato non pochi fallimenti, anche se non mancano eccezioni (si veda il caso dell'Accademia Vivarium novum, a Frascati). La S. Sede ha limitato al massimo le pubblicazioni in latino, tanto che sovente il testo ufficiale, che fa fede, giunge in ritardo rispetto alle traduzioni, le quali ne derivano. È mantenuta la *Pontificia Academia Latinitatis*, la quale pubblica due volte l'anno il periodico *Latinitas*, tuttavia non più come un tempo steso interamente in latino, bensì ampiamente in italiano. In tal modo davvero il latino diventa lingua morta.

— © Riproduzione riservata — ■



Superficie 49 %